

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il Cavaliere: «Meno carcere preventivo per altri reati»
Ma non esclude dietrofront su corruzione e concussione

Sgarbi, contestato alza il tiro: «A morte Di Pietro»

«A morte Di Pietro, se il carcere vuol dire morte. Perché ogni suicidio in carcere è un omicidio. I giudici sono responsabili di quei suicidi, e quindi sono assassini. Io non recedo di una virgola da questa cosa. Sono fermissimo. Qualcuno ha il coraggio di urlare «vergogna», qualcuno si alza e se ne va. Ma alla Versilliana c'è anche chi non arrossisce ad applaudire l'ennesima esternazione di Sgarbi. E mentre l'onorevole annuncia che un professore di diritto ha denunciato il pool di Mani Pulite ai cancelli della Versilliana arriva una manifestazione organizzata da Pds, Rifondazione e Rete. E sono urla e slogan, mentre la polizia li blocca per non farli entrare. La tensione è alta, ma si nota un certo imbarazzo anche tra le forze dell'ordine mentre Sgarbi continua a parlare di magistrati assassini, mentre i ragazzi e le persone anziane urlano e contestano. È finita così, e non poteva essere altrimenti, la premiazione del primo premio internazionale di scultura intitolato a Giola Lazzarini, premio voluto da Adriano Aragozzini per ricordare la moglie, il cui presidente è giusto Vittorio Sgarbi.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi; a destra Rutelli; in basso Bianco

Debernardi/Ap

Le 12 tavole di Berlusconi
«Sfiderò l'impopolarità, vuoterò le carceri...»

Messianico, Silvio Berlusconi detta a Trieste dodici tavole della sua nuova legge per tutelare «deboli ed indifesi» dalla carcerazione preventiva: «È la battaglia del partito della libertà contro il partito della galera». Ma in un incontro riservato con parlamentari e forze economiche si dice favorevole a reintrodurre i reati di corruzione e concussione tra quelli che consentono l'arresto.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

ROMA. L'altra sera, appena tornato da Bruxelles, si dichiara colpito dalle immagini televisive di lady Poggiolini: «Ho visto un imputato scarcerato ed inviato agli arresti domiciliari. Bene, io credo che nessuno debba attendere otto mesi per essere processato». Scientificamente commosso, calcolatamente indignato, Silvio Berlusconi cala sull'Italia un dodecalogo. Una dichiarazione... «Io proclama, un'accusa in dodici comandamenti per difendere il «suo» decreto contro la carcerazione preventiva. Sì, sfidando l'impopolarità farò di tutto per vuotare le carceri di tutti coloro che vi sono trattenuti contro i principi universali del diritto e della morale». Sì, «io ho il dovere di tutelare i più deboli, gli indifesi, i disoccupati, i cassintegrati, i pensionati, gli ammalati ma anche i car-

cerati senza processo». Poveri cristiani difesi da un danaroso messia? Certo, fa intendere. Ma l'unico accento concreto che gli scappa è ai colleghi: «Ecco, io credo che con troppa facilità si sia ricorsi, nei confronti anche di personaggi che sono forze positive della nostra società, a dei provvedimenti che io reputo assolutamente non necessari. La carcerazione deve essere un fatto assolutamente eccezionale». Berlusconi è a Trieste. Da presidente del consiglio italiano guida l'incontro annuale dei premier dei dieci paesi dell'Ince, l'iniziativa Centro Europa». «Domani tifate Italia, in fin dei conti è una squadra europea contro una sudamericana», consiglia alla fine. Bella figura. Ma sono quisquiglie. A lavori ancora in corso si materializzano fra i gior-

nalisti in attesa due paginette dattiloscritte, senza intestazioni ufficiali, firmate «Silvio Berlusconi, Trieste, 16 luglio 1994». Qualcuno le straccia, qualcuno ridacchia di stratto: il solito scherzo. Ma no, sono vere, autentiche, doc. Ed un paio d'ore più tardi, cancellato il sorriso da Stregatto, un presidente debitamente aggrondato convoca cronisti per una «conferenza stampa». «Ieri sera ho passato alcune ore per definire il senso della nostra battaglia», annuncia. «Dopo la vita, la libertà è il nostro principale diritto». È poi offeso dalle polemiche. Lui affossatore di Tangentopoli? «Ma guardiamo alle migliaia di persone in attesa di processo da mesi, gli implicati in Tangentopoli credo che siano in numero risibile. E se anche si libera qualche politico è uno scotto da pagare. Non è un colpo di spugna». Però la somma delle proteste si va allarmantemente allargando, anche in casa. Qualche ora più tardi Berlusconi, partecipando ad un incontro riservato con industriali e politici triestini, pare preparare la strada ad un dietrofront. «Ha detto di essere favorevole se il Parlamento modificasse il decreto, inserendo nell'articolo 2 i reati di concussione e corruzione», riportano all'unisono il coordinatore locale di

Forza Italia Roberto Antonione, l'onorevole di Fi Marucci Vascon e il deputato leghista Gualberto Niccolini. Tutto il contrario, insomma, del dodicesimo «comandamento». Ma per ora siamo ancora nella «sala Oceania» della stazione marittima. La conferenza-choc consiste in buona parte, nella declamazione autentica del dodecalogo. A viva voce, Berlusconi dà gli ultimi colpi di lima. Il carcere come strumento per far concussione? Non solo: anche per ottenere «la delazione nei confronti di altri», aggiunge, ed ecco ridefinite le chiamate di correo. Quelli che attendono il giudizio ed aveva chiamato «disgraziati» diventano «persone sfortunate». Alle brevi, retoriche frasi finali aggiunge l'arsenico destinato a farsi slogan: «E sono certo che questa battaglia contro il partito delle manette facili e della galera sarà vinta dal partito della certezza del diritto e della libertà. Il partito della galera contro il partito della libertà». Ci sono domande? Ci sarebbero sì. Ma come al solito il tempo stringe. E ne passano pochine. Signor presidente, come la mettiamo con gli addii di Di Pietro e degli altri magistrati di mani pulite? «Spero che loro procedano», si ingarbuglia. Intende dire: che procedano nel loro lavoro. «Non credo che sia giusto

arrivare alle loro dimissioni». Però, però... «A meno che la coerenza vinca. In questo caso, avendo fatto una dichiarazione pubblica, io credo che se vorranno continuare ad essere presi sul serio dovranno perseverare nella coerenza». E con le proteste di Bossi? «A-Bossi ricordo che i suoi ministri hanno tutti firmato questo decreto». Salvo sentirsi ingannati, come dirà più tardi Maroni. Berlusconi glisserà: «Non voglio fare commenti affrettati». Il governo ricorrerà alla fiducia, ci sarà crisi in caso di bocciatura del decreto, magari nuove elezioni? «Non credo che sia responsabile porre la questione di fiducia. Non intendo che su questo argomento il governo possa mettere in dubbio la sua azione». Il provvedimento potrà essere migliorato (reinserebbero tra i carcerabili i tangenzisti?) «ma non soverto». È sulla stessa strada, precisa Berlusconi, di altre misure, dal cambio dei vertici dei servizi segreti - «Stiano tranquilli, gli italiani, in futuro non ci saranno più migliaia di dossier, intercettazioni telefoniche, non saremo più circondati dalla paura dei microfoni» - all'individuazione di responsabili di atti terroristici: «Mi rammarico che la voglia di maggiore giustizia possa essere così maliziosamente malintesa».

Sindaci progressisti scrivono al Cavaliere

Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Francesco Rutelli e Walter Vitelli, sindaci di Napoli, Catania, Venezia, Roma e Bologna hanno scritto a Berlusconi per trasmettergli «il gravissimo disagio e la protesta diffusa» che hanno registrato tra la gente dopo il decreto sulla custodia cautelare. «Temiamo che provvedimenti tra loro diversi, (la scarcerazione di concussori e corruttori, il condono edilizio) - scrivono - finiscano per produrre ferite alla legalità e incoraggiare l'Italia dell'accomodamento che abbiamo combattuto e per contrastare la quale siamo stati eletti».



Il proclama del presidente

■ Ecco il testo integrale della dichiarazione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi:

1. In Italia la Magistratura ha fatto opera encomiabile, però, col passare del tempo, si sono levate voci sempre più alte di protesta contro la carcerazione preventiva, che, in alcuni casi, è stata usata in modo eccessivo. In certe situazioni c'è stato addirittura il fondato sospetto che sia stata usata come strumento di indagine per ottenere la confessione e la delazione nei confronti di altri degli arrestati. E questo è palesemente contro la legge.
2. Le nostre carceri sono paurosamente affollate da migliaia di persone che non sono state condannate in regolare processo, ma che vi languiscono in attesa di giudizio. Persone che il codice ci impone di considerare innocenti e che invece vengono trattate come se fossero state già condannate.
3. Con gli attuali ritmi dei processi il numero di queste persone sfortunate cresce continuamente e le loro condizioni di vita, per l'affollamento e la promiscuità, diventano indegne di un paese civile.
4. Tanto in Italia quanto all'estero ormai ci vengono mosse apertamente accuse di violare alcuni principi fondamentali dei diritti dell'uomo e di assumere i caratteri di uno stato non più democratico bensì poliziesco. Questo, per la patria di Cesare Beccaria, è motivo di vergogna intollerabile. Ricordo che a Strasburgo l'Italia è stata censurata proprio per la lunghezza dei processi e della privazione preventiva della libertà personale.
5. La seconda repubblica non può sorgere all'insegna dell'illegalità e della prevaricazione, anche se fatta a fin di bene. La corruzione, le nefandezze pubbliche e private devono essere perseguite fino in fondo, con assoluta determinazione, ma nel rispetto della dignità di ogni essere umano. La domanda di una punizione esemplare per i colpevoli non può essere soddisfatta togliendo la libertà a coloro che, fino alla condanna, devono essere considerati innocenti.

Io, come presidente del Consiglio, ho il dovere di tutelare i più deboli, gli indifesi. Questo vale per i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, i pensionati, gli ammalati, ma anche per i carcerati senza processo. È mio dovere mettermi dalla loro parte, contro chiunque, anche a costo di sfidare l'impopolarità.

7. So che partiti e movimenti con mentalità autoritaria lanciano false accuse e fanno manifestazioni di piazza. So che esistono partiti e movimenti che concepiscono la legge come vendetta e il diritto come strumento di oppressione. Ebbene contro di loro affermo i principi della civiltà liberale. Sfidando l'impopolarità, perciò, farò di tutto per vuotare le carceri di tutti coloro che vi sono trattenuti contro i principi universali del diritto e della morale.

8. La carcerazione preventiva deve ritornare ad essere una misura eccezionale, le per i delitti più gravi, per l'associazione mafiosa, per l'omicidio, per le stragi, per il traffico della droga, per le persone che costituiscono un reale pericolo per la comunità. In tutti gli altri casi deve essere abolita. Oppure ridotta al minimo. Dopo di che vengano svolti i processi.

9. Non si deve abusare nemmeno degli arresti domiciliari. Non si deve abusare del potere di prolungare la carcerazione con nuovi capi di imputazione. Non si deve abusare di nulla.

10. Dobbiamo imparare tante cose. Anch'io devo imparare tante cose. Ma il nostro sistema giudiziario deve imparare a celebrare i processi rapidamente senza tenere in carcere, in attesa di giudizio, migliaia di persone. È una sfida a cui dobbiamo saper rispondere.

11. Io considero il decreto del ministro Biondi un primo passo in questa direzione. Qualcuno ha voluto insinuare che esso serve a mandare a casa i corrotti di Tangentopoli, a proteggere certe categorie economiche privilegiate. È una ignobile menzogna, una menzogna propagandistica. Esso è il primo gesto di questo governo per applicare anche in Italia i diritti universali dell'uomo, i diritti della persona umana. E non c'è nessun colpo di spugna, i processi si faranno. Io spero che i cittadini italiani sappiano ragionare con la loro testa.

12. Quindi sarò il primo io a chiedere emendamenti, ma non nel senso di restringere la concessione delle libertà, ma per aumentarla. Non per categorie privilegiate, ma per tutti, per tutti indistintamente. Per tutti nel modo più assoluto perché nessun cittadino venga imprigionato senza condanna. Perché i processi siano rapidi ed esemplari. Perché, anche da noi la giustizia torni ad essere un modello di civiltà. E sono certo che questa battaglia contro il partito della galera e delle manette facili sarà vinta dal partito della certezza del diritto e della libertà. Il partito della galera contro il partito della libertà.

INTERVISTA «Berlusconi è rigido. Maroni ha fatto dichiarazioni gravi. Il decreto così com'è non lo voto»

Tremaglia: «La maggioranza? Da verificare»

FABIO INWINKL

ROMA. «Le dichiarazioni di Maroni sono molto gravi. Dobbiamo rivedere il rapporto all'interno della maggioranza. La situazione si è molto appesantita in queste ore. È indispensabile una verifica: martedì, al rientro di Fini da Los Angeles». Così Mirko Tremaglia, esponente di spicco di Alleanza nazionale, al termine di un'altra giornata tellurica dopo il varo del decreto sulla custodia cautelare. Una giornata aperta dalla nuova esternazione del Cavaliere, che da Trieste annuncia con grande enfasi che farà di tutto per svuotare le carceri, tutelare «gli indifesi». Ammette emendamenti al provvedimento di Biondi, ma difende a spada tratta l'iniziativa, nonostante le prese di distanza dei suoi alleati e le vivaci reazioni popolari. Tremaglia, che è presidente della commissione Esteri della Camera, non pare commuoversi alle parole di Berlusconi, ancorché pronunciate ai

confini della patria... E il bello doveva ancora venire, con la sortita serale del ministro dell'Interno. Il capo del governo adesso va all'attacco del sistema carcerario. Ma che ne facciamo di questo decreto? Ogni discorso su questioni di diritto può essere valutato con serenità, con un dibattito serio e approfondito, attraverso un disegno di legge. Col decreto, che conclude il discorso prima di aprirlo, si distorce anche gli obiettivi condivisibili. Ma adesso che farete? Noi abbiamo messo l'alt sui punti fondamentali. Nessun privilegio a chi è inquisito per concussione e corruzione; rispetto della libertà dei giornalisti in materia di diffusione delle notizie. La nostra è una battaglia coerente con tutto quello che abbiamo fatto contro Tangentopoli. I ministri di Alleanza nazionale, però, avevano approvato il de-

creto presentato a Palazzo Chigi. Come mai? Ripensamenti e riflessioni sono legittimi, un fatto di democrazia. E poi, dobbiamo pur tener conto delle reazioni dell'opinione pubblica. Deve realizzarsi un corretto equilibrio tra principi di libertà e esigenze di giustizia. Presenterete emendamenti? Sì, lo ha annunciato Fini, io sono d'accordo con lui. Alla commissione Affari costituzionali della Camera si vedrà subito che aria tira. Una cosa, però, voglio aggiungere: non accetto certe strumentalizzazioni. A chi si riferisce? Ci sono dei campioni del passato che ora si ergono a moralizzatori, dopo esser stati in servizio permanente effettivo in fatto di tangenti e corruzione. Mi riferisco ai vertici del Partito popolare: la Dc dev'era? O paga per tutti il povero Citaristi? Si purifichino loro per primi... Come valuta l'atteggiamento dei magistrati?

Trovo legittima la reazione di Di Pietro, che si era battuto per far pulizia. Alleanza nazionale, come del resto la Lega, li ha invitati a restare al loro posto, a continuare il loro lavoro. E il governo? Berlusconi ha fatto sapere che non porrà la fiducia. Il discorso è dunque aperto. Noi ci rimettiamo alla sovranità del Parlamento. Del resto, è anche la posizione del ministro Biondi, espressa l'altra sera a Raitre, dopo che era stato bombardato da tutte le parti. E la sua posizione personale? Io questo decreto non lo voto. Dev'essere cambiato. Le ultime uscite di Berlusconi mi paiono rigide. No, il problema va esaminato con molta serenità da tutte le parti. Sa cosa le dico, non tutti i sondaggi sono perfetti. E poi, non si vive di sondaggi. In che senso? In politica non sempre due più due fa quattro, molte volte fa cinque, o sei. Spesso prevale l'irrazionale. Altrimenti saremmo tutti dei

robot. E i sentimenti? Guardi, io sono un irrazionale. Mi capita, ad esempio, di andare ad Algeri e non trovare nessuno. Onorevole, il ministro Maroni ci riporta alle polemiche di giornata. Ha appena dichiarato, al nostro giornale e al Tg3, di essere stato imbrogliato sui contenuti del decreto: ne chiede il rigetto e rimette il suo mandato governativo al Consiglio federale della Lega. Cosa succede adesso? Le sue parole producono conseguenze serie nella maggioranza. Certo, il cosiddetto «imbroglio» di cui parla Maroni è verificato. Lui si assume le responsabilità di quello che ha detto. Ma una verifica all'interno della compagine di governo si impone, al più presto. Io confermo le posizioni di An sul decreto, la richiesta di modifiche di fondo. Ma adesso il quadro cambia. Berlusconi e la Lega devono dir chiaro come sono andate le cose e dove intendono andare a parare.

Riforme Scelti i 16 studiosi

Il ministro per le Riforme Speroni ha scelto i nomi per la Commissione di studio sulle riforme. Sono: Giannini e Galeotti (già ordinari di diritto a Roma); Cajelli (Milano); Ferrari (università Pavia); Ortino (Bologna); Grilli di Cortona (Trieste); Albertoni (Milano); Bogneri (Milano); Gentile (Padova); Ciauro (Roma); Di Ciolo (già docente nell'università di Roma); Rotsill (Bologna); Martignelli (Milano); Lodice (Bari); Mezzanotte (Roma); Saltta (Messina).